

L'ETÀ NAPOLEONICA

1. Il primo Direttorio (1795-97)

La storia politica di Napoleone Bonaparte, nato in Corsica nel 1769 da famiglia di piccola nobiltà, inizia all'indomani della promulgazione della Costituzione del 1795 (dell'anno III), la quale aveva introdotto, tra le altre cose, l'istituzione del **Direttorio**.

Gli anni 1795-96 furono piuttosto difficili per la Francia, prostrata da un aggravarsi della crisi finanziaria, da congiure politiche interne (si veda la **Congiura degli Eguali**, capeggiata da François Noël Babeuf nella primavera del 1796) nonché dalle difficoltà derivate dalla guerra. A tutto questo si aggiunse inoltre la decisa ripresa monarchica che, alle elezioni del 1797, vide un'ulteriore conferma dei suoi candidati i quali si avviavano a rappresentare la maggioranza.

Temendo tale prospettiva, tre membri del Direttorio (Reuben, Barras e La Révellière), in accordo con l'esercito, occuparono Parigi e assunsero i pieni poteri, estromettendo di fatto gli altri due membri e scatenando un'ondata di repressione e deportazioni nei confronti degli avversari politici. Tale colpo di stato antimonarchico avvenne il 4 settembre 1797, il **18 fruttidoro** secondo il calendario rivoluzionario.

Per quanto concerne il fronte esterno, dopo lo scioglimento della prima coalizione antifrancese – alla fine del 1795 – in cui era sembrato possibile pervenire ad una pace, le ostilità ripresero nel 1796: la Francia infatti si opponeva alla convocazione di un congresso internazionale, come richiesto dall'Austria.

Il Direttorio organizzò allora tre armate, due da rivolgere contro l'Austria sul fronte renano e una da schierare sul fronte italiano. Quest'ultima, inizialmente guidata da Louis-Joseph Barthélemy, passò già ai primi di marzo 1796, sotto il comando del giovane Napoleone Bonaparte.

Napoleone aveva da subito sposato gli ideali della Rivoluzione, schierandosi con la Montagna, e i suoi trascorsi giacobini avevano causato la sua momentanea caduta in disgrazia all'indomani della reazione termidoriana (luglio 1794). Tuttavia Barras gli aveva offerto la possibilità di riscattarsi reprimendo l'insurrezione realista nell'ottobre del 1795. Al suo repentino successo, oltre alle sue indubbie doti militari e politiche, contribuì anche il matrimonio con Giuseppina de Beauharnais (1763-1814).

La campagna d'Italia di Bonaparte si rivelò un successo, al contrario invece delle operazioni condotte a nord dagli eserciti guidati da Jourdan e Moreau, fermati e respinti.

1.1. La campagna d'Italia (1796-1797)

Varcate le Alpi, l'esercito francese riuscì presto ad imporsi su quello piemontese (battaglia di Cairo Montenotte, 12 aprile 1796). Seguirono altri scontri in cui i francesi furono messi a tratti in difficoltà (ad esempio nella battaglia di Cosseria del 13 aprile) riuscendo comunque ad ottenere dei successi. Anche l'esercito austriaco venne sconfitto (battaglia di Dego, 15 aprile 1796). Il re di Sardegna Vittorio Amedeo III di Savoia fu costretto quindi a firmare l'**armistizio a Cherasco** (28 aprile 1796) poi divenuto Pace di Parigi. In base a tale accordo il Piemonte venne fortemente penalizzato e fu costretto a cedere Savoia e Nizza alla Francia.

Proseguendo verso est, Napoleone giunse, nel maggio dello stesso anno, a Milano dove tuttavia incontrò l'esercito austriaco che lo tenne impegnato fino all'inizio del 1797 quando i francesi ebbero la meglio nelle battaglie di **Rivoli Veronese** e sull'**Adige** dopo un lungo assedio alla città di Mantova avvenuto durante il 1796.

Nel frattempo Napoleone varcò anche i confini del Granducato di Toscana e dello Stato Pontificio (dal giugno 1796) e costrinse il papa alla stipula della **Pace di Tolentino** (19 febbraio 1797) in base alla quale la Francia guadagnò Avignone e le legazioni pontificie di Bologna e della Romagna.

Napoleone proseguì dunque la sua marcia verso Vienna, obbligando l'imperatore Francesco I a firmare la pace di Leoben (18 aprile 1797) i cui punti – e nello specifico la cessione della Repubblica di Venezia all'Austria che, nell'aprile, era ancora uno stato indipendente – vennero poi confermati nell'ottobre (il 17) dello stesso anno con il **Trattato di Campoformio**. Infatti Napoleone sfruttò l'occasione di alcune sommosse scoppiate a Verona (le cosiddette “pasque veronesi”) per dichiarare guerra e successivamente anettere la Repubblica di Venezia, grazie anche all'appoggio dei giacobini locali.

Tutto ciò venne fatto da Napoleone a nome della Francia ma senza consultare il Direttorio il quale fu di fatto estromesso dalle scelte del generale.

A questo punto restava solo l'Inghilterra a contrastare la Francia.

1.2. Le Repubbliche sorelle in Italia (1797-99)

In seguito all'acquisizione della Lombardia fu possibile creare nell'Italia settentrionale una **Repubblica Cisalpina**, intesa come stato satellite della Francia e che derivava dalla fusione delle preesistenti Repubbliche Cispadana (nata nell'ottobre del 1796) e Transpadana. Altre Repubbliche erano sorte a partire dal 1797, quando i francesi, varcate le Alpi, avevano iniziato

la loro conquista del territorio italiano, spesso aiutati dai giacobini locali. Realtà minori erano infatti rappresentate ad esempio dalla Repubblica bergamasca, bolognese, anconetana, ligure, bresciana, ecc. Nel 1798 nacque anche la Repubblica Romana (al cui interno confluì anche quella anconetana). L'anno seguente fu la volta della Repubblica Napoletana.

Il pullulare di nuove realtà politiche, create sul modello francese, non fece che ribadire la subordinazione alla Francia e la frammentazione del popolo italiano che ancora non era maturo per ricercare un'autonoma realtà politica e culturale in cui identificarsi.

2. La campagna d'Egitto (1798-1801) e il secondo Direttorio

Già nel febbraio del 1798 Napoleone si rese conto che la prevista invasione dell'Inghilterra, volta ad annientare l'ultimo nemico rimasto alla Francia, era di fatto irrealizzabile. Decise pertanto di spostare le operazioni belliche in un altro luogo: l'Egitto. L'Egitto era all'epoca formalmente dipendente dall'Impero Ottomano – che Napoleone intendeva così ulteriormente indebolire – ma di fatto era sottoposto al controllo della casta locale dei *mamelucchi* e rappresentava un nodo strategico per i commerci britannici.

Il **21 luglio 1798** la Francia conseguì la prima vittoria nella **battaglia delle Piramidi** ma ben presto la situazione mutò e la campagna si risolse in un fallimento. Infatti già pochi giorni dopo, il 1° agosto, la flotta francese venne annientata nel rada di Abukir. In seguito a tale cocente sconfitta, Napoleone si recò in Siria con l'intento di assediare la fortezza di San Giovanni d'Acri ma dopo alcuni mesi di inutili tentativi, si vide costretto a rientrare in Egitto. Lì, nel luglio del 1799, sconfisse, sempre ad Abukir, l'esercito ottomano, riscattandosi per la sconfitta dell'anno precedente. Tuttavia l'evidente fallimento complessivo della campagna d'Egitto nonché le preoccupanti voci che giungevano da Parigi, spinsero Napoleone a lasciare in gran segreto il paese per far ritorno in Francia.

Nel frattempo in Europa si era infatti creata una **seconda coalizione** antifrancese, promossa dal primo ministro inglese Pitt. Essa riuniva, oltre ovviamente l'Inghilterra, anche Austria, Russia, Regno di Napoli e Impero ottomano.

Sebbene inizialmente i francesi avessero ottenuto un importante successo con la cacciata dei Borbone da Napoli e la creazione della Repubblica Partenopea, ben presto furono sconfitti dall'esercito della seconda coalizione e dovettero ritirarsi dall'Italia, causando così il crollo delle repubbliche giacobine.

Anche sul fronte interno il 1799 rappresentò un anno cruciale: le elezioni di giugno avevano visto un rafforzamento della posizione giacobina e con esso erano cresciuti anche i timori di un possibile ritorno alle misure adottate durante il periodo del Terrore. Sul fronte opposto anche i monarchici rappresentavano, agli occhi del Direttorio, una minaccia e pertanto la politica adottata in questo periodo tendeva ad arginare ora una ora l'altra componente. Il Direttorio non era quindi riuscito a creare quel clima di totale e piena fiducia per cui aveva lavorato e sebbene i positivi risultati ottenuti in campo economico (come ad esempio il totale ritiro dal mercato degli assegnati), iniziò a maturare il progetto di revisione della Costituzione dell'anno III, nell'ottica di un rafforzamento del potere esecutivo.

Dopo una serie di accordi tra i direttori – cui si era aggiunto anche Sieyès – ed emissari di Napoleone, si decise di spargere delle voci secondo le quali la Repubblica sarebbe stata in pericolo. Dopo aver trasferito i due Consigli (dei Cinquecento e degli Anziani) nella vicina Saint-Cloud ed aver affidato la presidenza del Consiglio dei Cinquecento al fratello Luciano, Napoleone – tornato fortunatamente dall'Egitto dopo esser sfuggito all'inseguimento degli inglesi – tentò di imporre ai deputati l'abolizione della Costituzione dell'anno III al fine di redigerne una nuova. Ciò però non avvenne perché i deputati opposero un energico rifiuto e pertanto nella notte tra l'8 e il 9 novembre (**18 brumaio**) le truppe, guidate da Gioacchino Murat, cinsero d'assedio il palazzo e ne cacciarono i deputati. Con questo ennesimo colpo di stato venne così sancita la fine della Rivoluzione francese.

Secondo la nuova Costituzione (dell'anno VIII), il potere esecutivo venne affidato a tre consoli – Bonaparte, Sieyès e Ducos, questi ultimi due presto sostituiti da Jean-Jacques-Régis del Cambacérès e da Charles-François Lebrun – ma in realtà era nelle mani del solo Primo Console in quanto i rimanenti due detenevano un potere meramente consultivo mentre Napoleone poteva promulgare le leggi, nominare e revocare i membri del Consiglio di Stato, i ministri, gli ambasciatori, i comandi militari e i giudici. Il potere legislativo venne frammentato in vari corpi (Tribunato, Corpo legislativo e Senato) che non avevano un'effettiva iniziativa legislativa e non potevano opporsi a quanto scelto dal Primo Console. Il Consiglio di Stato svolgeva invece la funzione tecnica di consiglio giuridico del governo il cui compito era redigere le leggi sotto stretta direzione e sorveglianza del Primo Console.

La politica adottata da Napoleone nei mesi seguenti fu volta alla conciliazione, nell'ottica di amalgamare attorno a sé tutto il popolo francese.

Egli si adoperò anche per ricomporre i dissidi con la Chiesa Cattolica e nel 1801 firmò con papa Pio VII un accordo secondo il quale quella cattolica veniva riconosciuta come religione della maggioranza in Francia, venne garantita libertà di culto e il mantenimento dei ministri cattolici. In cambio il pontefice si impegnava a riconoscere la repubblica e non avrebbe avanzato pretese sui beni confiscati durante la rivoluzione; avrebbe inoltre poi consacrato i vescovi nominati dal Primo Console.

Napoleone intervenne poi nella questione finanziaria, riorganizzando la rete di agenti fiscali (i quali dipendevano dallo Stato e non erano elettivi) e aumentando – e in alcuni casi reintroducendo – le imposte indirette (su sale, tabacchi e bollo). Nel 1800 venne poi creata la Banca di Francia e una nuova moneta – il franco germinale – per fare in modo che non si creassero fenomeni inflazionistici.

lezionidistoria.wordpress.com

3. La ripresa della guerra e la proclamazione dell'impero

Nonostante la vittoriosa battaglia di Zurigo (settembre 1799), le sorti della guerra portata avanti dalla seconda coalizione, si erano fatte cupe per la Francia.

Nel 1800 era ripresa la guerra contro l'Austria, seguendo nuovamente la già illustrata strategia di disporre un fronte sul Reno e uno in Italia. Qui Napoleone occupò Milano (2 giugno 1800) e si preparava a combattere gli austriaci che, proprio in quei giorni, avevano concluso vittoriosamente l'assedio di Genova. I due eserciti si scontrarono il 14 giugno a **Marengo**: l'esito della battaglia fu favorevole ai francesi. La ritirata oltre il Mincio dell'esercito austriaco permise la resurrezione della Repubblica Cisalpina e di quella Ligure. Nello stesso periodo anche l'armata francese disposta lungo il Reno ottenne importanti successi (Hohenlinden – 3 dicembre 1800). Si pervenne quindi alla **pace di Lunéville**, stipulata nel febbraio del 1801, con la quale l'Austria riconosceva alla Francia tutta la riva sinistra del Reno (Renania e Palatinato). La situazione italiana venne poi ulteriormente normalizzata con la pace di Firenze: venne costituito il Regno d'Etruria.

Anche con l'Inghilterra si decise di giungere a una pace, stipulata ad **Amiens** nel 1802.

Forte di tali successi, Napoleone ottenne di farsi eleggere console a vita col diritto di nominare il suo successore; nel marzo del 1804 venne promulgato un nuovo Codice Civile, ispirato agli ideali rivoluzionari del 1789 ma da cui si discostava in molti punti (come ad esempio l'inferiorità della donna e l'accettazione della schiavitù dei neri). Con la scusa del rischio di una restaurazione monarchica – nelle forme tradizionali, pre 1789 – Napoleone trasformò la Repubblica in Impero (dicembre 1804). La Repubblica Cisalpina, già Repubblica Italiana dal 1802, venne poi trasformata, nel 1805, in Regno d'Italia e affidata alla guida di Eugenio Beauharnais, figlio della moglie di Napoleone Giuseppina.

La pace di Amiens non venne tuttavia rispettata né dall'Inghilterra – che si tenne Malta e continuò ad appoggiare le correnti antimonarchiche in Francia – né dalla stessa Francia che si allargò territorialmente, annettendo Parma e il Piemonte e intraprese azioni diplomatiche e militari volte a danneggiare l'Inghilterra.

Date queste premesse è facile intuire come la ripresa della guerra fosse inevitabile ed infatti nel maggio del 1803 le ostilità vennero nuovamente aperte.

William Pitt il Giovane riuscì a riunire contro la Francia una **terza coalizione** cui parteciparono Russia, Impero austriaco, Svezia, Impero ottomano e Regno di Napoli. Il primo successo della

terza coalizione venne ottenuto dalla flotta inglese che sconfisse i francesi nella **battaglia di Trafalgar** (21 ottobre 1805) sebbene lo stesso ammiraglio Nelson vi perse la vita. Tuttavia l'esercito napoleonico si rifece nelle battaglie di **Ulm** (19 ottobre) e **Austerlitz** (2 dicembre).

L'Austria fu pertanto costretta alla firma dell'ennesima pace, quella di **Presburgo**, con cui si impegnava a rinunciare a qualsiasi possedimento in Italia. Il **Regno d'Italia** (1805-1814), nato come già ricordato dalle ceneri dell'ex Repubblica Cisalpina, ci guadagnò quindi Venezia e Dalmazia. Inoltre nel 1806 venne creata la **Confederazione del Reno** che poneva fine al pluricentenario Sacro Romano Impero.

Gli stati europei decisero quindi di unirsi in un'ennesima coalizione antifrancese, la quarta. Questa vedeva schierati: Inghilterra, Prussia e Russia; ciò nonostante nella battaglia che seguirono l'esercito francese ebbe la meglio sia su quello prussiano (come a **Jena** e **Auerstädt** nell'ottobre 1806) che su quello russo (**Eylau** e **Friedland**, tra febbraio e giugno del 1807).

Seguì quindi un accordo, siglato a **Tilsit** l'8 giugno 1807 tra Napoleone e lo zar Alessandro I. In base ad esso l'Europa venne spartita in zone di influenza francese e russa. La Prussia in compenso venne privata di numerosi possedimenti tra cui quelli che costituirono il Granducato di Varsavia e il regno di Westfalia (il cui re divenne Girolamo, fratello di Napoleone). Anche in Italia furono registrati ampliamenti del Regno d'Italia che inglobò la regione delle Marche; la Toscana fu invece direttamente annessa alla Francia e sul trono napoletano si sedette un altro parente di Napoleone: il fratello Giuseppe.

L'unico avversario di Napoleone restava, ancora una volta, l'Inghilterra. Per debellare tale nemico, l'imperatore scelse quindi la via economica e impose un blocco continentale. In seguito si dedicò alla conquista della penisola iberica: il Portogallo venne sottomesso nel 1807 ma i francesi dovettero ritirarsi in seguito all'intervento dell'esercito britannico alla guida del comandante Arthur Wellesley. L'anno seguente fu occupata la Spagna e venne assegnata a Giuseppe Bonaparte il quale abbandonò quindi il trono di Napoli che venne affidato a Gioacchino Murat. Nonostante questi iniziali successi, la presenza francese nella penisola fu costantemente minacciata dalla guerriglia intrapresa da portoghesi e soprattutto spagnoli i quali erano in questo aiutati e incoraggiati dagli inglesi.

Le potenze europee decisero quindi di sfruttare il momento di difficoltà affrontato dalla Francia per costituire la quinta coalizione, formata da Inghilterra e Austria. Per l'ennesima volta gli austriaci vennero però sconfitti nella battaglia di Wagram (5-6 luglio 1809) e questa volta l'imperatore occupò Vienna. Il cancelliere austriaco Metternich decise di operare nell'ottica di un riavvicinamento tra le due casate: la **Pace di Vienna** (14 ottobre 1809) aveva infatti penalizzato enormemente l'Austria, privata dei suoi possedimenti polacchi a favore del

Granducato di Varsavia e delle cosiddette “Province Illiriche” (Carinzia, Carnia, Carniola e Slovenia), annesse alla Francia. Per tale ragioni – e dato che lo scontro diretto si era rivelato chiaramente fallimentare – il cancelliere propose un matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa d’Austria, figlia dell’Imperatore Francesco I (1810).

Nonostante in questo periodo Napoleone fosse all’apice della sua potenza, molti erano i nodi irrisolti: innanzitutto nel 1809 la Francia aveva invaso i territori dello Stato Pontificio e aveva imprigionato lo stesso papa Pio VII, il che aveva ovviamente incrinato i rapporti tra Stato francese e Chiesa. Inoltre restava aperta la questione iberica e i rapporti con la Russia si erano fatti piuttosto tesi: lo zar Alessandro I aveva, analogamente a Napoleone, intrapreso una politica fortemente espansionistica e la Francia si sarebbe, presto o tardi, rivelata un ostacolo e una pericolosa nemica. Inoltre, le velleità indipendentistiche polacche, alimentate da Napoleone con la costituzione del Granducato di Varsavia, non facevano che infastidire lo zar. La corda venne tirata fino a quando non si spezzò: era il 1812 e in quell’anno iniziò la campagna di Russia e la parabola discendente di Napoleone.

3.1 La campagna di Russia

Ad inizio 1812 Napoleone aveva radunato in Polonia un esercito enorme che si attestava a poco meno di 700.000 unità e con esso, a fine giugno, aveva varcato i confini russi. Scopo di Napoleone era quello di costringere i russi a una battaglia in campo aperto ma l’esercito dello zar, guidato dal generale Kutuzov, adottò invece la tecnica della “terra bruciata” ovvero fece progressivamente retrocedere i propri uomini lasciando solo villaggi bruciati e l’impossibilità, per gli uomini agli ordini di Napoleone, di nutrirsi e ripararsi.

Tuttavia il 7 settembre la battaglia ci fu, a **Borodino**, e i francesi ebbero la meglio ma subirono così tante perdite che l’esito dello scontro non fu sufficiente a garantire una piena vittoria. Il 14 settembre Napoleone entrò quindi a Mosca per costringere lo zar a firmare la pace ma questi si rifiutò. Pertanto Napoleone diede l’ordine di ritirarsi il 19 ottobre.

Dopo l’ultima battaglia a Beresina (novembre), non restavano che meno di due decine di migliaia di uomini della Grande Armata napoleonica.

Rinvigorite da tale sconfitta, le potenze europee siglarono, nel 1813, una sesta coalizione (Inghilterra, Prussia, Russia, Austria e Svezia) e sconfissero Napoleone a Lipsia (16-19 ottobre 1813); tale vittoria fece sì che Germania, Svizzera Olanda e Spagna si sollevassero contro la Francia e minacciassero di invaderne i confini. Napoleone non fu in grado di costituire un’altra armata in grado di difendere Parigi la quale si arrese il 31 marzo 1814. Il 6 aprile

Napoleone abdicò e venne lui affidata la simbolica sovranità sull'isola d'Elba. La Francia venne riportata ai confini del 1792 con l'aggiunta di Savoia e Avignone. A Vienna si riunì quindi un congresso internazionale che diede il via al cosiddetto periodo della restaurazione.

4. I cento giorni e l'epilogo

Confinato nell'isola d'Elba, Napoleone era facilmente informato dell'evolversi della situazione sul continente ed in particolare dei dissidi che iniziavano a palesarsi tra i suoi avversari nonché del malcontento popolare diffusi in Francia in seguito alla salita al potere di Luigi XVIII, fratello del defunto re Luigi XVI.

Napoleone pertanto decise di fuggire dall'isola d'Elba e il 1 marzo 1815 sbarcò a Frejus. Nel giro di venti giorni giunse a Parigi scortato da un enorme folla che aveva accolto con entusiasmo il ritorno dell'ex imperatore; qui promulgò una Costituzione abbastanza liberale e cercò di raccogliere attorno a sé il consenso di tutti i ceti sociali, fallendo però nell'obbiettivo per quanto riguarda la grande borghesia.

La reazione delle potenze europee a tali avvenimenti fu repentina: esse si unirono nella settima coalizione antifrancesa e inflissero l'ultima definitiva sconfitta a Napoleone nel campo di **Waterloo**, il 18 giugno **1815**.

Dopo la sua seconda abdicazione e l'ultima avventura, durata appunto cento giorni, Napoleone si consegnò agli inglesi i quali decisero, con grande disappunto dello stesso ex imperatore, di confinarlo a vita nella sperduta isola di Sant'Elena, nell'oceano Atlantico.

Il **5 maggio 1821** si concluse definitivamente l'avventura terrena "*dell'uom fatale*".